

879. D'Amore B. (2015). Prefazione a: Parmeggiani C. A. (2015). *Cifre narrative. Matematica e lavoro letterario*. Milano: Mimesis. Pagg. 9-11.

Prefazione

Quattro intelligenti e focosi giovanotti s'annoiano sulla spiaggia di Maratea sorseggiando margarita e decidono allora di giocare a un gioco; ciascuno sceglie 17 parole della lingua italiana e le scrive disposte su tre versi. Vince (e dunque ha il privilegio di offrire il terzo margarita) chi propone "la poesia più bella". Tempo: 10 minuti. Viene chiamato a fungere da giudice Salvatore, il ragazzo che chiude ombrelloni e sdrai a sera, per riaprirli la mattina, in cambio di un margarita al terzo giro.

Il primo (A) scrive:

Un insieme si dice infinito
se si può mettere in corrispondenza biunivoca
con una sua parte propria

Il secondo (B):

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di Sole:
ed è subito sera.

Il terzo (C):

Fieno tavolo martello cuore sole
immagine silenzio paura mare cenare
bocca auto lavare lacrima parlare amare silenzio

Il quarto (D):

Ramo lago Como mezzogiorno
catene monti seni golfi tratto corso fiume
promontorio costiera parte ponte rive occhio

Grande rabbia nei confronti del secondo da parte degli altri tre, ma tra le regole poste non s'era detto che la produzione dovesse essere del tutto nuova, originale.

Viene chiamato Salvatore, gli vengono consegnati i quattro foglietti contenenti le terzine, commissionandogli un giudizio.

Salvatore si fa ripetere la consegna: vince chi compone la *poesia* più bella.

Se "poesia" dev'essere, dichiara Salvatore, difficile stabilire il vincitore. La poesia di A è di una bellezza classica, composta, di quelle che una famosa poetessa polacca premio Nobel auspicava dovessero far parte della letteratura classica, poiché racchiude in sé misteri rimasti tali per millenni, un'acutissima apertura, uno squarcio nella verità, nella sensibilità, nella cultura, nella semantica laconica e perciò pungente. La poesia di B è ermetica composta semplice solenne ricca di rinvii intimistici elegante incisiva sottile aggraziata laconica ma densa di personalismi che permettono introspezioni personali ad ampio raggio. La poesia di C è il trionfo del rinvio polisemantico, il regalo a una visione ampia aperta illimitata della poesia creativa nella quale tutto è permesso scrivere tutto è permesso intendere tutto è permesso esprimere. La poesia di D è un classico, il gioco di una persona colta che ama sfidare il lettore a cogliere a ricordare a scoprire le regole che l'hanno dettata, rinvio storico preciso, forse solo leggermente scontato, allusione alla possibilità di distruggere e ricostruire quel che funge da costruttore della cultura classica condivisa.

A, B, C, D si spazientiscono un po', dato che Salvatore sta decretando una parità inattesa e non voluta; e allora gli propongono di cambiare le regole: non vince più "la poesia più bella", ma "il testo matematico più bello".

E Salvatore ricomincia daccapo, difendendo l'appartenenza delle frasi di 17 parole di ciascuno alla tipologia or ora decisa, non più poesie, ma testi di matematica; Salvatore finirà per decretare un'ulteriore parità il cui contenuto non svelo, lasciandolo come compito al Lettore.

Ma, Lettore, non tentare questo artificio ora, fallo dopo aver letto questo libro, perché in esso troverai mille motivi per accostare la produzione letteraria a quella matematica, per confondere teoremi con poesie o con produzioni letterarie, nomi di matematici mescolati e assimilati a quelli di narratori. In fondo, che differenza c'è?

“Come dire che nell'uno o nell'altro caso prevale sempre giocoforza un diverso modo di capire, di vedere oppure di sentire e di arrivare a una verità che magari sia comune”, scrive CAP. Seguimi, Lettore, in questa scelta accurata di frasi che ha una logica esplicita.

“L'uomo non si arrende facilmente a ciò che sembra non riuscire a possedere, a regolare, all'assenza di un significato, all'incomprensione di certi strani oggetti del pensiero che gli si presentano alla mente nel corso di una vita”, si legge poco dopo: l'Autore sta parlando, secondo te, Lettore, di narratori o di matematici?

“La differenza fra chi conta e chi racconta, oltre che stare nella scelta e nel discorso sul tema e sull'oggetto di cui si vuole parlare, sta pure nella considerazione che chi conta o chi racconta ha dei propri e personali oggetti di pensiero”, ancora oltre; ma chi conta racconta e chi racconta non può fare a meno di contare, sempre più analogie e sempre meno differenze.

“La logica e dunque il suo rigore, ossia l'andare riga per riga avanti e indietro nel ragionamento, dando per certo ciò che è già stato dimostrato, appartiene in egual misura sia ai matematici che ai poeti, ai drammaturghi e ai narratori”; certo perché la logica non è esclusiva proprietà dei poeti, come tutti credono, ma anche dei matematici (o volevo forse dire il contrario?).

“Eppure per l'uomo, carpentiere o letterato, scienziato o matematico che sia, i quali chiamano una stessa cosa con diversi nomi, c'è pur sempre qualcosa per la quale non si è trovato ancora un nome e a cui sempre più ci si avvicina con la sensibilità e la ragione, senza però mai riuscire a definirla se non per vaghezze, contorni e sfumature”. La creazione! Perché prima che il Poeta la scrivesse, la poesia non c'era, perché prima che il Matematico la pensasse, la teoria non c'era.

Matematica, assoluta costrizione logica, regole ferree assiomatico - deduttive; poesia, narrazione, creazione letteraria, piena libertà, nessun vincolo, dicono i banali. Ma chi l'ha detto? “Lo immaginavo, sapevo che non aveva abbastanza fantasia”, commentò un famoso matematico tedesco della fine del XIX secolo, quando gli dissero che un suo pur promettente dottorando aveva lasciato la matematica per darsi alla poesia. E viceversa: lasciatemi fare un classico e perciò forse scontato e banale esempio. Francesco Petrarca fu un teorico della cosiddetta struttura della sestina lirica, formata da 6 «stanze» di 6 «versi», più un «congedo» di 3 versi. La sua applicazione di questa regola era inflessibile, quasi maniacale, ma gli permise di raggiungere quelle vette poetiche che tutti ammiriamo con stupore incondizionato. Ebbene, vi sono ulteriori norme nella composizione che rendono eccezionale la struttura algebrica e unica la poesia; ogni verso deve terminare con una tra 6 parole possibili, ma tali parole devono comparire una e una sola volta nella stessa stanza, una e una sola volta nel verso dello stesso numero di stanze diverse. Un vero e proprio quadrato latino *ante litteram*.

Lettore, coraggio, leggi lasciandoti trasportare questo colto profondo e convincente pamphlet.